



GIOVANNI
ROSSI

MARILYN MANSON

IL ROCK È MORTO

tsunami
edizioni

Copyright © 2022 A.SE.FI. Editoriale Srl – Via dell’Aprica, 8 – Milano
www.tsunamiedizioni.com

Prima edizione Tsunami Edizioni, maggio 2022 – I Cicloni 44
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Redazione e revisione: Dar Usacheva
Editing: Max Baroni e Dar Usacheva
Grafica e impaginazione: Eugenio Monti

ISBN: 978-88-94859-58-4

Stampa Starprint Srl, maggio 2022.

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell’autore e/o dell’artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell’Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l’autorizzazione scritta dell’Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un’analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall’autore.

Si avvale dell’articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell’articolo 10 della Convenzione di Berna.

SUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANNI ROSSI

MARILYN MANSON

IL ROCK È MORTO

 tsunami
edizioni

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICE

PREFAZIONE.....	7
I NELLA CANTINA.....	13
II DISNEY WORLD.....	35
III NIENTE PIU BRIAN.....	63
IV IL REVERENDO.....	89
V WILLY WONKA.....	103
VI LA SPIRALE DISCENDENTE.....	117
VII ANTICRISTO SUPERSTAR.....	127
VIII ROCK E COPERTINE.....	155
IX COLUMBINE.....	181
X GOD OF FUCK.....	191
XI LA CORPORAZIONE DELLE CELEBRITÀ.....	215
XII NEL BUIO PAESE DELLE MERAVIGLIE.....	245
XIII DARK LOLITA.....	255
XIV MANSINTHE.....	275
XV CATTIVO NATO.....	295
XVI UN NUOVO INIZIO.....	311
XVII CARCOSA.....	325
XVIII CAOS ALL'ORIZZONTE.....	341
XIX LA FINE?.....	351
FONTI.....	363
RINGRAZIAMENTI.....	365
RIFERIMENTI ILLUSTRAZIONI.....	367



© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

PREFAZIONE

Chi è Marilyn Manson?

Un provocatore? Un satanista? Un impostore? Un astuto calcolatore? Un egomaniaco? Un violento? Un pazzo? Un genio? Nutro pochi dubbi sul fatto che chiunque si sia avvicinato per la prima volta a Marilyn Manson non si sia posto almeno una di queste domande. Perché, volente o nolente, tutti quegli appellativi gli sono stati rivolti più di una volta durante la sua lunga carriera. Manson è una personalità artistica profondamente divisiva, quindi niente di cui meravigliarsi. E se anche voi vi siete posti uno o più di questi interrogativi, rientrate nella norma, quindi state tranquilli.

Perché Manson non ha mai esitato a mostrare questi lati della sua personalità, alcuni in modo plateale, altri in privato, alcuni esibendoli, altri celandoli. Si è guadagnato l'appellativo di Reverendo non per niente, e ha occupato le copertine e le prime pagine delle riviste (musicali e non) per molte delle sue estrose trovate. Infine, ci sono le terribili accuse di abusi che con molta probabilità hanno seppellito la sua carriera sotto una lapide sormontata dalle parole «The End». Certo, Marilyn Manson può essere stato tutto questo e molto altro, con i suoi mascheramenti androgini, le sue ostentate pratiche di scarificazione, il suo trucco da Willy Wonka satanico. È stato colui che prendeva a calci i suoi compagni di band durante i concerti, o che appendeva sacchetti di cocaina per tutta casa in modo da averli sempre a portata di mano. È

MARILYN MANSON

stato l'alcolista che ha trasformato il suo vizio in un business, dedicando all'amato assenzio un'attività imprenditoriale. È stato l'ex ragazzino brufoloso che sognava di portarsi a letto la pornostar dei sogni e che, una volta diventato famoso, c'è riuscito con non una sola di loro, ma ben due!

Le riviste e i media di mezzo mondo hanno campato per anni sull'immagine di Manson, la perfetta incarnazione del Male da sbattere in faccia alla società civile non appena si verificava un qualche episodio di traviamiento dei suoi valori magnifici e progressisti da parte di giovani armati che entravano sparando all'impazzata nelle scuole o ragazzi intossicati che morivano in incidenti d'auto. Era colpa di Marilyn Manson, per forza. A partire da quel nome che aveva scelto: la sex symbol più bella e discussa d'America e il sovversivo sanguinario più temuto da un'intera generazione. Il giovane Brian Hugh Warner (così risulta ufficialmente all'anagrafe) non si sarebbe potuto inventare appellativo migliore.

Eppure pochi, rispetto al grande numero di chi lo prendeva a calci nei denti – in senso figurato, si intende – ogni volta che poteva, si sono mai soffermati su ciò per cui Marilyn Manson è diventato famoso in tutto il mondo: la sua musica.

Già, perché se parliamo dell'incarnazione rock di Brian Warner, parliamo di uno dei musicisti più influenti degli ultimi vent'anni, capace di divenire l'esponente più famoso di quell'industrial metal a cui appartengono artisti del calibro di Nine Inch Nails, Rammstein, Ministry, KMFDM, Skinny Puppy, Rob Zombie e moltissimi altri. Talmente famoso e debordante da aver letteralmente fagocitato la band di cui era a capo, i Marilyn Manson appunto, che nel giro di pochi anni divennero semplicemente i musicisti che lo accompagnavano, mentre lui si appropriò del nome, trasformandolo da collettivo a individuale.

Marilyn Manson ha mosso i primi passi con una determinazione di ferro, perché voleva diventare una rockstar; chiunque l'abbia conosciuto nei suoi primi anni lo può confermare, Trent Reznor *in primis*. E tutto ciò che ha fatto è stato in funzione di quello, compreso scrivere album di enorme successo che sarebbero diventati autentici monumenti rock, tanto che a un certo punto la stessa Madonna si accorse del suo talento e cercò di portarlo sotto la sua etichetta. È così che Manson ha iniziato a fondere le influenze di cui si era nutrito da ragazzino, da *The Wall* dei Pink Floyd a David Bowie, dai Rolling

Stones ai The Cure, per costruire il suo personalissimo stile che fondeva industrial metal, glam, elettronica, su cui lui impiantava testi crudi, violenti, spiazzanti, sputando in faccia all'America tutto ciò che lei non voleva sentirsi dire, e dando così un megafono a un'intera generazione scontenta e tradita che vide in lui il suo portavoce.

Non si spiegherebbe altrimenti il suo successo, perché Manson non è un semplice shock rocker – appellativo che ha sempre rifiutato – e neppure un provocatore fine a se stesso, ma un grandissimo intrattenitore, per sua stessa definizione, che ha saputo usare il mainstream per portargli il suo assalto all'arma bianca dall'interno. Vestendo i panni di un moderno David Bowie, o di un più raffinato Alice Cooper, per scomodare i paragoni illustri ai quali è stato assimilato, Manson ha personificato una delle ultime e più scintillanti figure di rockstar che il rock abbia partorito negli ultimi anni, vero erede della tradizione performativa e iconica del genere. È in questo modo che in pochi anni album monumentali come *Antichrist Superstar* e *Mechanical Animals* sono divenuti punto di riferimento musicale per tantissimi artisti, nonché manifesto di un'epoca in cui il rock iniziava a staccarsi dai canoni dell'heavy metal e dell'hard rock classici per figliare sottogeneri sempre più estremi e malati. Per portare avanti il suo piano, Manson ha sempre saputo circondarsi di grandissimi musicisti che lo hanno supportato nel dar corpo alle sue visioni: chitarristi, produttori e manipolatori del suono abilissimi nel capire la sua estetica e trasferirle un costruito sonoro perfettamente aderente.

E non si può capire la musica di Manson se non si entra nella sua persona, perché a un certo punto lo stesso Brian Warner ha ammesso pubblicamente di non esistere più e di essersi completamente trasformato in Marilyn Manson. Occorre quindi fare un passo indietro e scoprire le sue dipendenze, le sue perversioni, le frequentazioni pericolose, i luoghi spettrali in cui ha vissuto, per capirne compiutamente l'arte e cogliere la genesi dell'artista. Come mi è già capitato con altri grandissimi della musica di cui ho avuto occasione di scrivere in modo approfondito, come Trent Reznor, Mike Patton, Niccolò Paganini, Roger Waters, non si può cogliere appieno un artista se non lo si conosce come uomo.

Addentrarsi nella storia di Marilyn Manson equivale quindi a esplorare l'opera di uno dei personaggi più visionari e innovativi del suo periodo, comprendendo come possano essere nati alcuni grandi album e cosa ci sia di

MARILYN MANSON

fondato dietro a tante delle voci da cui è sempre stato circondato. Significa anche conoscere un artista che ha vissuto la sua carriera in modo totalizzante, assimilando la vita all'arte, divenendo un tutt'uno con la sua creatura. E smarrendosi in essa. Perché Manson è anche l'uomo che è stato accostato, a torto o a ragione, a episodi terribili, in cui il suo nome è balzato agli onori delle cronache più volte, fino alle più recenti accuse che con tutta probabilità ne segneranno indelebilmente il futuro.

Sì, ma perché «il rock è morto»?

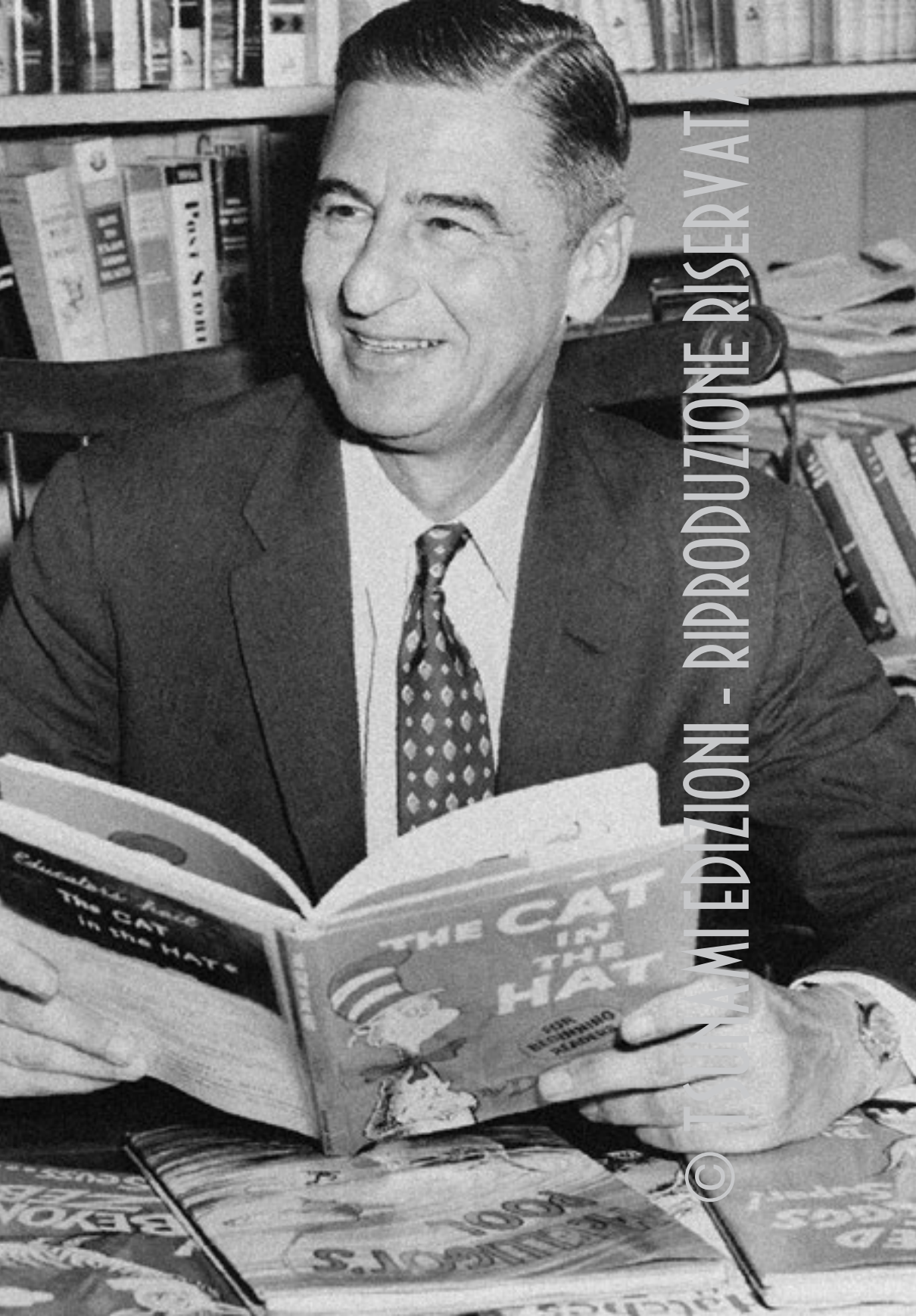
Perché Marilyn Manson, che piaccia o no, è l'ultima vera grande rockstar dopo che Kurt Cobain ci ha lasciati nel 1994. Manson ha avuto tutto e di più quanto a sesso, droga e rock'n'roll, per tutta la sua vita, fino all'ultimo, fino a oggi. Anche chi lo odiava lo definiva così, la critica musicale avversa quasi all'unanimità. Perché rockstar non sempre ha un'accezione positiva, e i media lo sapevano benissimo quando parlavano di lui. Manson ha vestito quei panni con un'immedesimazione completa, totalizzante, senza mai sottrarsi un solo istante a quel ruolo che si era costruito e che gli era riconosciuto. Non si è risparmiato in nulla, e con una sinistra profezia che si autoavvera, ha anche annunciato la sua morte figurata, la morte iconica dell'ultima rockstar in 'Rock Is Dead' – appunto, il rock è morto.

Per chi ama la musica di rottura e i personaggi estremi, quello che state per intraprendere è un viaggio immancabile, una fotografia di un'epoca ed esempio di successo e dannazione come pochi altri nella storia del rock. Alacciate le cinture, sarà un'esperienza che non immaginereste mai.

GIOVANNI ROSSI



© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA



© TUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

I NELLA CANTINA

OGGI È IL TUO GIORNO! LA TUA MONTAGNA TI STA
ASPETTANDO, E ALLORA, VAI PER LA TUA STRADA!
(DR. SEUSS – OH, QUANTE COSE VEDRAI!)

Brian Hugh Warner nasce il 5 gennaio 1969 a Canton, nell'Ohio. Una cittadina tranquilla del Midwest a circa cento chilometri da Cleveland, che deve il suo nome all'omonima città cinese per la quale uno dei suoi fondatori nutriva una particolare ammirazione. Alcune importanti industrie e l'agricoltura sono le principali attività di Canton, anche se l'orgoglio dei suoi cittadini è la sede della Pro Football Hall of Fame, il museo dedicato al football americano. Non è uno di quei posti in cui accadono cose strane, la vita scorre tranquilla e la gente ha la sua bella fetta di vita perfetta che il sogno americano spesso promette a chi ha la fortuna di appartenere alla classe media. A Canton vivono poco più di centomila persone, e quasi un terzo di loro sono famiglie con almeno un figlio. Il clima è mite e se la città non è mai stata degnata di uno sguardo da Hollywood è anche perché da quelle parti non c'è nulla di particolare, se non una comunissima, piccola cittadina americana. Brian è nato in un anno speciale, aspetto che in futuro avrebbe sempre ricordato: *«Sono nato nel 1969, e quell'anno è diventato un punto focale*

MARILYN MANSON

sotto molti aspetti, specialmente per la musica. Il 1969 fu la fine di tante cose. Tutto nel mondo della cultura è cambiato così tanto e così rapidamente, e penso sia stato davvero importante che io sia nato in quel momento. Ogni cosa aveva iniziato a mostrare dei parallelismi, Altamont era come la Woodstock del 1999». Altamont, la perdita dell'innocenza del rock, il concerto in cui un fan dei Rolling Stones era stato ucciso. Era il 1969, il mito hippie del *flower power* era appena annegato nel sangue.

A Canton, poco più di centomila abitanti, non ce la si passa male. La gente sta bene, i servizi funzionano, la vita scorre felice. Anche la famiglia di Brian non sta male. Suo padre, Hugh Angus, è un reduce di guerra di origini germanico-polacche, mentre la madre, Barbara Wyer, è insegnante con origini risalenti a una tribù Sioux dei Monti Appalachi. Sebbene non pubblicizzi mai la cosa, Brian è e sarà sempre fiero delle sue origini native americane. Il padre invece era stato pilota di elicotteri durante la guerra in Vietnam, e aveva irrorato abbondantemente la giungla di Agente Arancio, contribuendo direttamente alla morte di un numero imprecisato di viet cong che si sarebbero ammalati di tumori a causa delle proprietà chimiche del defoliante. Anche per questo, da piccolo Brian dovette sottoporsi a numerosi esami per comprendere se l'esposizione del padre al composto chimico gli avesse potuto causare problemi fisici o psicologici. *«Non credo di aver subito danni psicologici a causa di quel che mio padre aveva fatto in guerra»*, precisa Brian, *«seppure a molti miei amici piacerebbe dire il contrario»*. Ma Hugh non era un guerrafondaio, e neppure un militare di carriera; aveva dovuto servire il suo Paese come migliaia di americani in una guerra che pochi capivano. A Hugh non interessa protestare come facevano molti ex reduci, e neppure a Brian interessa tanto quel drammatico passato del padre. Non gliene ha fatto una colpa, come non se ne è fatte Hugh. Nessuno dei due è un idealista pacifista, è successo, c'è stata la guerra, si è spruzzato del diserbante sui contadini, sono degli ordini schifosi che capita di ricevere, tutto qui. Un particolare che Brian seppe solo più tardi negli anni fu che Hugh avrebbe voluto fare il prete da giovane, ma poi ci ripensò. Anche a causa del trauma del Vietnam, il comportamento di Hugh era spesso strano e scostante agli occhi di Brian, che rimase colpito fin da subito da come il padre si comportasse con lui: *«Da piccolo mi regalò uno di quei libri in cui puoi personalizzare il nome del protagonista con quello dei tuoi figli. Nel libro c'erano le avventure di un bambino insieme a una giraffa, ma a*

causa del mio nome stampato male, anziché Brian c'era scritto "Brain", 'cervello'. Non credo neanche che se ne fosse accorto, ma a me faceva effetto quando immaginavo l'avventura di questa enorme giraffa con un grosso cervello appoggiato sulla schiena. Altre volte andavamo insieme nei boschi a sparare con un fucile, che mi diceva di essersi portato dal Vietnam dopo averlo rubato a un viet cong». La madre di Brian cercava di minimizzare le stranezze del marito, ma suo figlio non poteva fare altro che notarle, da bambino sveglio e acuto qual era. C'era un certo pudore, diffuso soprattutto tra le famiglie dei reduci, nel cercare di nascondere i disagi di chi era tornato da quella maledetta guerra, ed era lo stesso riserbo che si respirava anche in casa Warner.

A differenza del passato di tanti artisti, i genitori di Brian non avevano mai imbracciato uno strumento musicale in vita loro, ma nonostante questo erano abbastanza appassionati di musica, come racconta Hugh: *«Barbara amava i Guns N' Roses, i Metallica, i Twisted Sister, e tutto quel giro lì. In casa nostra ascoltavamo sempre musica. Anche quando Brian era nel grembo materno, Barbara gli faceva sentire Elvis Presley attraverso la sua pancia». Quante donne hanno fatto ascoltare ai loro figli in pancia le opere di Mozart o Beethoven... Barbara invece aveva scelto Elvis, la sua passione giovanile di ragazza.*

Brian cresce come un bambino curioso, attratto dalla televisione e avido consumatore di libri e fumetti. Tra le sue prime letture c'è *Il gatto col cappello* del Dr. Seuss, e tra i film che ricorderà spesso ci sono *Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato* e *Grease*. *«Iniziai ad appassionarmi fin da bambino»,* racconta Brian, *«al mondo colorato e bizzarro del Dr. Seuss e di Willy Wonka da una parte, e della bellezza che ancora non capivo di Olivia Newton-John dall'altra».* In parte la curiosità di Brian è forzatamente incentivata anche dal suo essere figlio unico: *«Non avevo nessuno con cui passare il tempo in casa, per cui mi inventavo cose, fantasticavo, leggevo. In un certo senso tutto questo mi ha aiutato a sviluppare la mia creatività».* Facendo di necessità virtù, e anche per via della sua solitudine in casa nei lunghi pomeriggi di inverno, Brian inizia a coltivare un crescente interesse per il disegno, su cui passa molto tempo, come ricorda Hugh: *«Se ne stava sempre a scarabocchiare qualcosa o a scrivere poesie e fare disegni. Qualsiasi cosa pur di mantenere la mente occupata, perché era figlio unico e non aveva nessuno in casa con cui giocare».*

L'educazione che Brian inizia a ricevere fin da piccolo è improntata alla rigida osservanza dei precetti religiosi. Anche se il padre è di fede cristiana

MARILYN MANSON

cattolica, come da tradizione della sua famiglia di origine, è la madre protestante evangelica a gestire l'educazione del figlio, e comincia così a fargli frequentare la locale chiesa episcopale. *«Vivevamo tutti insieme con i genitori di mia madre»*, ricorda Brian. *«Lei, invece di lasciare casa dopo essersi sposata, aveva deciso di portare sua madre e suo padre a vivere con sé a Canton»*. Una compagnia utile ad ammazzare il tempo mentre Hugh è fuori casa per lavoro.



Brian è un alunno bravo e studioso; timido, ma al tempo stesso disponibile verso i compagni. Essendo figlio unico, per lui i primi anni di scuola sono soprattutto un utile momento di socializzazione. Gli insegnanti hanno di lui un'opinione più che positiva, come recita una delle prime pagelle: *«Brian mostra entusiasmo per la Bibbia ed è molto premuroso nei confronti dei compagni di classe. È un giovane molto cortese, sensibile e serio»*. Ma nonostante l'occasione di incontrare nuovi bambini, Brian non si circonda di amici come fanno tanti altri suoi coetanei.

È con la chiesa che Brian esce per la prima volta dal perimetro familiare, venendo a contatto con un modo di vivere la religione che inizialmente lo spaventa e lo intimorisce. Ricorda spesso come gli insegnamenti impartiti dal pastore fossero continuamente rivolti ad ammonire i fedeli sui pericoli incarnati dal Diavolo. E anche lui inizia a vedere il Diavolo ovunque, per colpa di una Chiesa che lo metteva costantemente in guardia dal Maligno che, a detta del pastore, si celava persino nella passione per i dolci.

Quando a sei anni Brian inizia a frequentare la Heritage Christian School, una scuola religiosa di matrice evangelica, la musica non cambia molto, perché anche lì vigono gli stessi rigidi precetti che il bambino vive tutte le domeniche sui banchi della chiesa. *«Mia madre mi iscrisse a una scuola cristiana generica, non legata a una specifica dottrina»*, ricorda Manson, *«dove mi venne insegnata una forma di cristianesimo molto subdola. Per esempio, la mia*

insegnante di catechismo domandava alla classe: "C'è qualcuno nella stanza che è cattolico? C'è qualcuno che è ebreo?". Se nessuno rispondeva, iniziava a parlare di come quelle altre religioni interpretassero erroneamente la Bibbia. Così, già in tenera età, i cristiani cominciarono ad apparirmi come persone che credevano che la loro interpretazione di Dio fosse l'unica giusta».

A scuola vige il rigido divieto di ascoltare certi generi musicali, quelli ovviamente ritenuti più pericolosi per la morale. Inoltre gli scolari sono obbligati a vestire in modo da non creare scandalo o da non risultare eccessivamente estrosi. Persino i dolci sono messi al bando, perché lo zucchero, oltre a eccitare e a mandare su di giri i ragazzini, è una tentazione della gola di stampo diabolico. Per Brian, scuola e chiesa iniziano a essere due quotidiane fonti di frustrazione da cui non trova sollievo tra le mura domestiche, anzi. Da ragazzino sveglio e curioso, Brian avrebbe anche delle domande da fare, ma non sente di poterle porre, e qui inizia a disegnarci la frattura tra lui e il mondo che lo circonda. «C'è qualcosa nel cristianesimo che non richiede prove tangibili», avrebbe spiegato più tardi. «Lasciano che sia la sola fede a parlare. Avevo il desiderio di fare domande, ma ero un po' spaventato dal farlo. I miei genitori non erano veramente religiosi, inizialmente mi avevano mandato in una scuola privata cristiana semplicemente perché secondo loro mi avrebbe fornito un migliore livello di istruzione. Io invece continuavo a vergognarmi di tutte le paure che provavo e di cui non riuscivo a parlare con nessuno».

In casa le occasioni di dialogo non c'erano, soprattutto con il padre, una figura completamente latitante nell'infanzia di Brian. Hugh si trascina un disturbo da stress post-traumatico che rende il suo umore e il suo comportamento instabili e imprevedibili. «Non gli importava di me e non c'era mai quando era il momento di occuparsi di me», ricorda Brian. «Spesso, quando tornava a casa, con una scusa qualsiasi si toglieva la cintura dei pantaloni e mi assestava qualche sonora frustata... bastava che io fossi lì intorno a non fare niente. Lentamente imparai a essere sempre occupato a fare qualcosa ogni volta che lui metteva piede in casa. Mia madre minimizzava sempre i suoi scatti di violenza come una parte dello stress post-traumatico della guerra in Vietnam, lo stesso stress che gli provocava quei risvegli nel mezzo della notte in cui urlava e colpiva le cose che aveva intorno. Trascorsi gran parte della mia infanzia e della mia adolescenza nella paura di mio padre». Nella sua infanzia il rapporto con la figura paterna non sarà buono, ma in futuro Brian recupererà la relazione, fino ad arrivare a condividere persino

MARILYN MANSON

servizi fotografici e interviste con Hugh. *«Mentre crescevo, mio padre e io non andavamo d'accordo»,* ricorda Brian. *«Non c'era mai stato, ed è per questo che non parlavo spesso di lui con gli amici o con gli altri, perché di fatto non lo vedevo mai. Con il passare del tempo, penso però di aver ereditato la sua determinazione maniacale per il lavoro. Prima dei miei vent'anni, non credo che mio padre mi avesse mai parlato delle sue esperienze in Vietnam, segno che evidentemente quell'esperienza lo aveva segnato. Poi, una volta diventato adulto, iniziò a raccontarmi delle persone che aveva ucciso e del suo ruolo nello spargere l'Agente Arancio».*

È quindi la madre Barbara, insieme ai nonni, a incarnare la figura di riferimento per Brian. E nel delicato momento della prima giovinezza, quando il padre rappresenta per il figlio il modello a cui guardare, l'assenza di fatto di Hugh pesa come un macigno. *«Crescevo come un cocco di mamma»,* ricorda Brian. *«Voleva che fossi come lei, dipendente da lei, che non la lasciassi mai. Era ossessionata dal fatto che potessi abbandonarla. Quando sei un bambino, accetti tutto ciò che succede nella tua famiglia come qualcosa di normale. Ma quando arriva la pubertà, il pendolo oscilla in un'altra direzione e l'accettazione si trasforma in risentimento. Iniziiai a sentirmi sempre più isolato, senza amici e sessualmente frustrato. In classe me ne stavo sempre in disparte e con un piccolo coltellino iniziiai a farmi i primi tagli nelle braccia».*

Continua...

LA BIOGRAFIA DEFINITIVA
DELLA ROCKSTAR PIÙ DISCUSSA,
AMATA E ODIATA DEI NOSTRI TEMPI.

